

INTERVISTA | **Elio Catania** | **Confindustria digitale**

«Attuare subito l'Agenda, in gioco un punto di Pil»

«Si può e si deve creare un ecosistema innovativo coinvolgendo Pmi, start up e università»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Siamo ad uno snodo che non esita a definire «storico». E cioè passare dall'Agenda digitale, con l'elenco delle cose da fare, all'attuazione degli obiettivi. «Non basta indicare l'elenco di ciò che serve. Bisogna passare alla fase operativa, con l'impegno della classe dirigente, pubblica e privata. C'è in gioco un punto di Pil all'anno e la competitività di tutto il sistema paese». L'appuntamento di ieri, the Digital Venice Initiative, si è appena concluso. «È un segnale importantissimo che per la prima volta l'avvio di un semestre di presidenza europeo sia interamente dedicato all'innovazione digitale», commenta **Elio Catania**, presidente di **Confindustria digitale**, che è intervenuto all'appuntamento europeo. E spiega perché: «Per superare il gap che l'Europa e l'Italia hanno c'è bisogno di una forte leadership, sia politica sia dell'imprenditoria privata. Occorre un impulso forte, che dia la spinta a realizzare gli obiettivi dell'Agenda digitale. Questo evento dimostra che c'è una convinzione della leadership politica di puntare sulla digitalizzazione per uscire dalla trappola della non crescita».

Più tlc per crescere?

Ormai l'equazione più investimenti in innovazione digitale, più

produttività, più competitività e quindi più crescita è un fatto assodato. Siamo di fronte alla sfida di una trasformazione epocale di modelli amministrativi, istituzionali, politici e di business. Le tecnologie di rete danno il massimo contributo non se applicate ad un modo vecchio di funzionare, ma ad un modo nuovo di produrre, di organizzare gli uffici della Pa.

Un nuovo rapporto tra Pa e cittadini, tra aziende, clienti e fornitori?

Serve uno scatto in avanti. Solo il 5% delle aziende italiane vende on line, contro il 14% della media europea. Nella Pa solo il 21% dei rapporti con i cittadini avviene attraverso la rete, contro il 41% europeo. Questa è bassa competitività di sistema: vuol dire aziende che crescono di meno e una Pa non efficiente. I nostri investimenti sono 25 miliardi di euro in meno all'anno rispetto alla media europea, arriviamo al 4% rispetto al Pil contro il 6% Ue. Potremmo recuperare questa distanza nel giro di qualche anno, con effetti sul Pil e sull'occupazione.

Male risorse?

Si possono utilizzare i fondi strutturali europei, ma per questo occorre che la parte di finanziamento italiana non venga conteggiata nel patto di stabilità. Inoltre gli investimenti in questo settore hanno un ritorno in termini di risparmi ed efficienza. Nella Sanità per esempio un milione investito porta 3-5 milioni di risparmi ed efficienza in 24-36 mesi. Proprio lunedì pomeriggio abbiamo avuto un incontro con il ministro della Sanità, altri responsabi-

li istituzionali dell'innovazione digitale e capi azienda del settore per confrontarci su nuove forme di partnership pubblico-privata, come quelle basate sui performance contracting.

Lo ha scritto al ministro della Pa...

Ho mandato una lettera al ministro Madia in cui propongo una nuova governance che renda esecutivi i progetti digitali, realizzi un progetto di formazione digitale per i dirigenti e di inserimento di nuove competenze digitali attraverso il ricambio generazionale. Bisogna puntare su una domanda pubblica imposta su progetti e soluzioni in modo da valorizzare le conoscenze dell'industria Ict.

Anche il privato deve giocare questa partita?

Certo. La competizione internazionale spinge l'innovazione, ma questo è colto per lo più dalle aziende medie e grandi. Nelle pmi abbiamo casi di eccellenza mondiale, ma c'è una sensibilità ridotta alla trasformazione digitale. Invece si può e si deve creare un ecosistema innovativo coinvolgendo oltre le pmi anche le start-up e le università. Sul territorio, un vero e proprio distretto digitale all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Elio Catania

